

■ XXIV Domenica del Tempo ordinario - 11 settembre
 ■ Letture: Esodo 32,7-11,13, 1 Timoteo 1,12-17; Luca 15,1-32 (Il figliol prodigo)

arteinchiesa

Libri: dipingere l'Anno Santo

La misericordia abita i tempi dell'uomo, ne invade pensieri, immagini e linguaggi? Anima la condizione umana e l'agire? Percorrendo i tempi della storia e quelli attuali, l'incontro di ingiustizie e prevaricazioni individuali e collettive, la loro giustificazione e legittimazione, così la lontananza e la riduzione metafisica del divino ne enunciano la distanza.

Il Giubileo straordinario della misericordia pone al centro il senso dell'amore e della pace, sollecita a cogliere i segni della presenza di Dio e diventare testimoni di misericordia. Nella misericordia si esprime l'identità di Dio, «il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Es 34,6) e attraverso Gesù il volto umano e tangibile del Padre misericordioso (Gv 14,9). Così l'agire umano è condizione della nostra salvezza, «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). La bolla di indizione richiama passi biblici, come la vocazione di Matteo, il figlio prodigo, le opere di misericordia. E proprio a questi ci riconduce, in un percorso di riflessione tra storia e teologia, Giovanni Santambrogio con il libro «I volti della misericordia nell'arte» (ed. Ancora, 2016). La centralità della misericordia, e il suo vultus, riannoda umano e divino, anche nelle immagini e nelle parole. Divenuta desueta nel lessico del Novecento dei totalitarismi - come annota in premessa Ferruccio De Bortoli - Santambrogio fa la ricerca nel linguaggio, nelle forme e nei colori dell'arte. La misericordia è chiamata, come quella di Matteo resa da Caravaggio. Irruzione di Cristo sulla scena. Irruzione di luce atemporale che penetra la contemporaneità. Il dito puntato di Cristo, al centro del dipinto, ferma l'imma-

gine e strappa il pubblico dalla sua condizione. Verso un peccatore: la misericordia sceglie e trasforma. Il gesto è offerta di nascita, nel richiamo alla lezione michelangiolesca della creazione dell'uomo.

Matteo, seduto, una mano accanto alle monete e l'altra verso di sé, ha occhi lucenti di sorpresa. Un tempo sospeso, tra luce e penombra, tra quotidiano e scelta. Misericordia è accoglienza per «Il ritorno del figliol prodigo» di Rembrandt. Ritratto dell'anziano padre nel ricco abito e del figlio di spalle con le vesti di stenti e i piedi consunti. I loro occhi chiusi spalancano allo sguardo dello spirito. Nell'abbraccio dei corpi il perdono allontana la colpa. La luce sul primo piano di padre e figlio esclude il resto della scena, composta da figure sfumate di cui intravediamo le espressioni. È misericordia che ci interroga. Misericordia che ci unisce nella geometria prospettica della Trinità di Masaccio all'abbraccio del Padre e del Figlio attraverso gli occhi di Maria. Qui il mistero trinitario svela la storia di creazione, peccato e redenzione nel segno del Dio invisibile. Misericordia è protezione, nella bellezza della giovane Maria del Polittico della Misericordia di Piero della Francesca. Emerge in profondità dal canone simbolico dell'oro, custode col mantello nei colori blu e bruno di cielo e terra. Il volto della misericordia è nel prossimo; nel quotidiano di carità degli affreschi di San Martino o nel realismo drammatico dell'umanità soccorsa nelle Sette opere di misericordia di Caravaggio. Narrazioni pittoriche che dall'arte interrogano il nostro presente. Svelano bellezza nella capacità di ritrarre e riconoscere il riflesso di Dio nell'incontro con l'altro.

Laura MAZZOLI



Il Vangelo

Per incontrare la misericordia

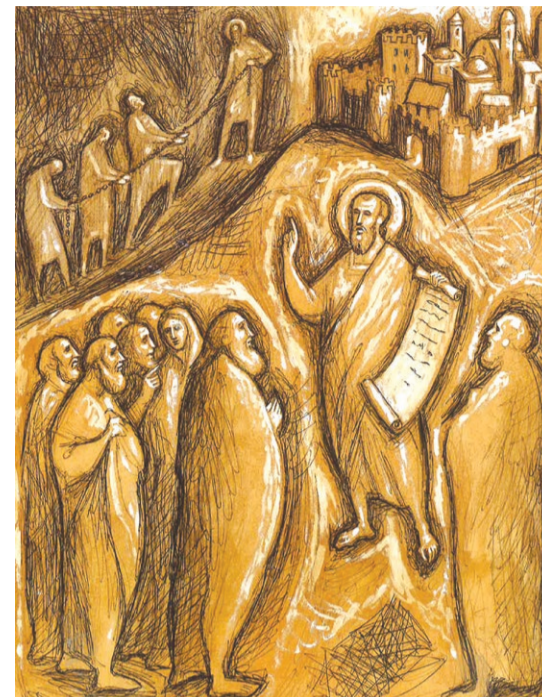
Colletta - O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

Quando Gesù, al termine dell'intensa «giornata di Cafarnaò» della quale racconta Marco (cf. Mc 1,21-34), entra in casa di Pietro (Simone), incontra la suocera di quest'ultimo che è preda della febbre. La guarisce e subito ella «di serviva» (Mc 1,31). Il dono ricevuto dalla donna non è vissuto come privilegio personale, bensì come motivo di restituzione.

Lo stesso può dirsi per le altre donne che erano alla sequela di Gesù e di cui racconta Luca (cf. Lc 8, 1-3). Erano persone segnate dal male e dalla sofferenza. Grazie, l'hanno seguito e hanno messo a disposizione quanto da loro posseduto per servirli.

Leggendo queste vicende, sono tutte storie di guarigione fisica e/o spirituale e sono tutte esperienze d'incontro con la misericordia di Dio. Non bisogna trascurare il fatto, però, che esse assurgono a valore paradigmatico, cioè non si limitano ad essere vicende di buona sorte individuale. Altrimenti l'intero Vangelo diventa una rassegna di casi di buona sorte individuale. È stata fortunata la vedova di Nain a incontrare Gesù mentre si celebrava la sepoltura del figlio (Lc 7, 11 - 17), ma che dice a tutte le altre madri che perdono un figlio? Sono fortunati i molti malati, lebbrosi, paralitici, ciechi e sordi che incontrano Gesù, ma come la loro guarigione riguarda tutti gli altri disabili della storia? Se il Vangelo diventa enumerazione di privilegi individuali come può essere considerato un annuncio di salvezza per tutta l'umanità di tutti i tempi?

Se quelle citate nel primo e secondo capoverso sono storie paradigmatiche, hanno qualcosa da dire oggi. Tenendo in considerazione il «fattore eccezionalità», però. Quando avviene l'incontro con la misericordia? Secondo i percorsi di vita individuali, sempre singolari e mai normabili. Come avviene? Ciascuno a suo modo, con modalità non determinabili a priori. Perché avviene? Per l'efficacia dell'unico «miracolo» che serve all'umanità: la resurrezione di Gesù. Anche a dispetto del



Ave Cerquetti
 Chiamata di Saulo,
 da «Gli artisti e la Bibbia -
 Il nuovo lezionario,
 ed Skira, Milano 2011

bisogno di segni che può animarci (cf. Mt 12, 39-40).

Esempio illustre di questo incontro con la misericordia, successivo alla vicenda storica di Gesù, è l'apostolo Paolo. Lui stesso narra la sua esperienza in molti passi delle sue lettere. La liturgia di questa domenica ne riporta uno, molto significativo per comprendere l'orazione di colletta: «fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio».

Nella vicenda di Paolo vi sono elementi individuali ma universalizzabili: «[perché] io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna» (1Tim 1,16).

La sua è un'esperienza di misericordia ricevuta (cf. 1Tim, 13b) che si è realizzata nella grazia del perdono e nel rinnovamento della vita, ma senza la perdita della memoria del proprio passato. La memoria, però, non è diventata un pantano nel quale rimanere bloccato.

Rammemorare la propria vicenda suscita nell'Apostolo l'atteggiamento della lode: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro» (1Tim 1, 12). La sua

esperienza non è, per lui, occasione di autocompiacimento, ma è pura grazia ricevuta.

Infine, quanto ha vissuto si trasforma in contenuti: «Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io» (1Tim 1, 15). Per Paolo l'esperienza diventa annuncio, ma nella storia il «contenuto» può diventare azione (madre Teresa di Calcutta, per esempio) o arte (Rembrandt, Dostoevskij, Michelangelo, sempre per esempio).

L'esperienza della misericordia conduce al servizio. È una banalità, ma mai inutile, osservare che c'è circolarità fra servizio di Dio e servizio dei fratelli. Questo per non confinare tutto in pie e devote preghiere smacchia coscienza che fungono da agenda di Dio e de-responsabilizzano l'uomo. «Ricordati dei terremotati». Che significa anche: pensaci tu che così non lo devo fare io. Meno banale, forse, è considerare che il fratello ha bisogni strutturali su diversi e ascendenti livelli. Ha bisogno di cibo (bisogni materiali); di relazioni; di significati; di futuro: non l'uno senza l'altro; forse più frequenti quelli in basso; certo più sofisticati quelli in alto.

Marco FRACON

La Liturgia

Il Congresso eucaristico così nella nostra diocesi

Questi gli appuntamenti diocesani in preparazione al Congresso eucaristico di Genova. Presso la chiesa di Santa Maria di Piazza, a Torino in via Santa Maria 4, da giovedì 8 a sabato 10 settembre Messe alle 8 e 18, lodi alle 8,30; alle 11 catechesi sul tema «La preghiera eucaristica IV», segue l'Ora Media, alle 17 adorazione comunitaria. Dalle 9 alle 18 e dalle 21 alle 24 adorazione eucaristica continua per tutti. Giovedì 8 alle 21 adorazione per sacerdoti, religiosi e diaconi; venerdì 9 alle 21 adorazione per delegati al Congresso, ministri straordinari della Comunione e gruppi eucaristici; sabato 10 alle 15.30 adorazione per religiose e alle 21 per associazioni e movimenti ecclesiali. Domenica 11 alle 16.30 adorazione per tutti, alle 18 celebrazione eucaristica conclusiva. In ogni momento di preghiera (celebrazioni o adorazioni) la partecipazione è sempre aperta a tutti. Giovedì 15, in Cattedrale alle 21, l'Arcivescovo presiede la Messa per l'apertura del Congresso. Per informazioni: Ufficio liturgico 011.5156498 - e-mail liturgico@diocesi.torino.it.

Il «motto» programmatico del Congresso eucaristico di Genova: «L'eucaristia sorgente della missione: nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro» è tratto dalla Preghiera eucaristica IV. La ragione di questa scelta non è semplicemente quella di collocarci in modo più adeguato all'interno dell'Anno giubilare, né di farci soltanto riscoprire la bellezza e la ricchezza di questa preghiera eucaristica, ma soprattutto farci partecipare alla liturgia «con intelligenza spirituale e adesione del cuore». La nostra vita liturgica ha bisogno di un

nuovo e migliore orientamento, onde evitare che la celebrazione si riduca a «cerimonia», senza cogliere nei gesti liturgici la trasparenza del Mistero. Il fascino della liturgia non coincide con l'attrazione di uno spettacolo, ma in una celebrazione che dilata il cuore all'incontro con Cristo e mette in contatto con Dio. Un' Eucaristia che non fa la differenza nella vita e non porta ad una trasformazione interiore non serve a nulla. L'intento del Congresso è quello di farci evitare un «cristianesimo senza Gesù», svuotato della sua natura di fatto

vivo, di incontro personale col Risorto.

Questa la ragione che spinge gli Uffici diocesani a promuovere l'iniziativa in preparazione alla celebrazione del Congresso di Genova.

Non tutti i fedeli potranno partecipare alle celebrazioni, ai momenti di catechesi, alle giornate di adorazione che si svolgeranno nella città di Genova. Per cui, avendo in città la grazia di un santuario dell'adorazione animato dai Padri Sacramentini, si è pensato di organizzare delle «Giornate eucaristiche» che ripropongano ai fedeli gli stessi eventi. L'impostazione di queste Giornate vorrebbe raggiungere ogni stato di vita, ogni spiritualità della comunità cristiana. Si è tenuto conto di vivere pienamente il mistero dell'Eucaristia in tutte le sue dimensioni di «evangelizzazione»

(ecco i momenti di catechesi), di «celebrazioni» (Messe con letture bibliche appropriate sul tema della Misericordia), di «preghiera contemplativa» (ecco l'esposizione solenne del SS. Sacramento lungo tutta la giornata, fino alle 24), e di una «Eucaristia nella vita», con promozione di opere di carità verso gli ultimi.

La proposta è offerta a tutti i fedeli, che potranno partecipare secondo la loro disponibilità. Ci saranno momenti particolari per i sacerdoti diocesani e religiosi, per i diaconi, i delegati al Congresso, i ministri straordinari della Comunione, le religiose, i giovani, le associazioni e movimenti ecclesiali. In ogni momento di preghiera, anche se vengono indicate alcune categorie, è possibile la partecipazione di tutti.

In questa esperienza diocesana sarà interessante l'approfondimento del rapporto tra celebrazione del sacramento e cammino della vita alla luce dell'esperienza esodale, come è stato per il popolo eletto. Infatti, attraverso il rito dell'Alleanza, Israele è stato chiamato a riconoscere che il viaggio nel deserto non è stato solo uno spostamento geografico verso una nuova terra, ma un'esperienza condotta da Dio. La terra promessa era uno spazio di vita in cui riconoscere i doni del Signore e vivere nell'obbedienza ai suoi voleri. «Questo nesso tra il dono di Dio, la risposta di fede e la celebrazione è presente anche, e in modo ancora più alto e profondo, nell'Eucaristia. La vera terra promessa a cui siamo chiamati è l'intima comunione con Dio a cui Cristo ci guida sostenendoci con il Pane della vita e la sua Parola di luce».

Altro spunto nodale nella preparazione sarà il richiamo a vivere le cose quotidiane con spirito missionario. L'incontro eucaristico con la santità misericordiosa del Padre deve spingere le nostre comunità a

realizzare una trasformazione missionaria. «L'Eucaristia costituisce a questo riguardo non solo un punto di riferimento determinante ma la vera sorgente... La testimonianza della Chiesa nasce dall'Eucaristia proprio perché la sua missione non è 'altra' da quella di Gesù». È doveroso che la nostra Chiesa trovi continuamente il suo centro e il suo vero stile di vita dal mistero eucaristico. Solo così essa darà il proprio contributo decisivo alla vita buona di tutti per costruire in Gesù il «nuovo umanesimo». Allora la bella notizia del Vangelo sarà fuoco ardente nel cuore, non la si potrà tenere per sé, ma si sentirà l'urgenza di comunicarla, di condividerla con i fratelli. Le iniziative di preparazione, che si svolgeranno dall'8 all'11 settembre nella chiesa torinese di Santa Maria di Piazza, culmineranno nella celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo che accompagnerà l'apertura del Congresso, giovedì 15 settembre, in Cattedrale alle 21.

padre Eugenio ASTORI
 delegato diocesano
 al Congresso eucaristico di Genova

